

La fine di Israele Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina

Ilan Pappé

Fazi Editore, Roma, 2025, pp. 288

di Claudio Paolantoni



Per Ilan Pappé, ebreo, israeliano, docente di storia all'Università di Exeter, rappresentante della cosiddetta "Nuova storiografia israeliana", la fine di Israele non è solo desiderabile - o, per altri, temibile - ma è un processo ormai inesorabilmente in corso. È l'approdo inevitabile del sionismo, una lunga avventura colonialista che seppe spregiudicatamente nascondere la sua bugia fondativa, "una terra

senza popolo per un popolo senza terra", e la pulizia etnica che l'accompagnò.

Lo storico dedica la prima parte del libro alla descrizione del "collasso" del progetto sionista. Già nel titolo del primo capitolo (La morte dell'industria della pace), viene schernita l'infinita farsa messa in scena dai vari governi USA. Proposte di "pace" che non hanno mai tenuto conto delle rivendicazioni princi-

pali dei palestinesi, ma hanno permesso ad Israele di rafforzare sul campo il suo progetto espansionistico e disumanizzare progressivamente il trattamento dei palestinesi. Proposte che hanno visto il loro apice nell'offerta caritatevole di un mini stato *bantustan*: «la lezione che i negoziatori americani sembrano voler imporre ai palestinesi è che se rifiuti una proposta di pace la prossima volta sarai punito con un'offerta peggiore». Le conclusioni dello storico spazzano quanti siano ancora vittima del miraggio offerto dal sionismo "liberal": «la soluzione a due stati è un cadavere in decomposizione, già all'obitorio da fin troppo tempo. La comunità internazionale ha semplicemente evitato di effettuare un'autopsia perché potesse essere sepolto».

Ciò che potrà e dovrà subentrare al collasso di Israele sarà uno stato democratico esteso su tutto il territorio della Palestina storica ("from the river to the sea" è quello che si grida in tutto il mondo) che metta fine all'apartheid dei nativi palestinesi e che tratti con pari dignità tutti i suoi cittadini, indipendentemente da etnia o religione.

La prima parte del libro prosegue con la descrizione puntuale di sette "crepe" che stanno minando alle fondamenta l'edificio di Israele. La prima è la dominanza ormai raggiunta da quello che l'autore definisce lo "Stato di Giudea", la versione di Israele dominata dal fondamentalismo religioso ebraico, destinata a minare la coesione dei cittadini ebrei israeliani. Seguono «il sostegno senza precedenti alla causa palestinese nel resto del mondo», il fatto che «gli ebrei sparsi per il mondo non si identificano più con il sionismo», «l'inevitabile crisi economica», il venir meno della iconica invincibilità dell'esercito israeliano, l'amministrazione statale che «non funziona» più, e infine l'affermazione di un «nuovo movimento di liberazione palestinese», animato da una nuova e combattiva generazione, «molto più unita di quelle che l'hanno preceduta e con una visione molto più chiara del futuro per la Palestina storica».

La seconda parte del libro, "la strada per il futuro", si avventura in quelle che Pappé definisce le sette mini-rivoluzioni che dovranno accadere perché sia riempito il vuoto lasciato dal collasso di Israele, senza lasciare spazio a decolonizzazioni segnate da nuove ingiustizie. Non ha dubbi lo storico su chi dovrà guidare l'intero processo: il movimento di liberazione

palestinese. E quindi sono da «lasciar perdere le strade intraprese dall'ortodossia della pace... dettate da ciò che ... fa più comodo a Israele». E la prima mini-rivoluzione è proprio quella che porta ad una nuova organizzazione unitaria del movimento palestinese, con una nuova strategia.

Con la seconda mini-rivoluzione si entra nel vivo della futura entità: l'attuazione della "giustizia riparativa" che individui le responsabilità e i possibili risarcimenti alle vittime delle sofferenze procurate in decenni di soprusi. L'esperienza del Sudafrica è ampiamente valutata. La terza mini-rivoluzione entra nel merito del grande scheletro nell'armadio sionista: l'attuazione del "diritto al ritorno" per quanti (750.000!) furono cacciati nel 1948 e per i loro discendenti! Un diritto sancito dall'ONU già nel '49, ma mai trattato dall' "industria della pace"! Si continua con un'altra spina: una soluzione per gli insediamenti ebraici nei territori della Cisgiordania occupati nel '67: i coloni israeliani che vi vivono nella piena illegalità internazionale sono ora ben 700 mila!

La quinta mini-rivoluzione è la "riconnesione" della Palestina con il Mashreq, il mondo arabo a est dell'Egitto, anche attingendo dall'esperienza di coesistenza vissuta sotto il dominio dell'impero ottomano. Il tema disciude una questione che va ben oltre quella palestinese o dell'unità araba, e parla a noi tutti. Ciò che all'alba del terzo Millennio si va affermando come possibile prospettiva è la riduzione del ruolo del modello di Stato-nazione nato dalla pace di Vestfalia del 1648! La sesta mini-rivoluzione affronta, diremmo specularmente rispetto alla precedente, la ridefinizione dell'identità collettiva ebraica all'interno di un nuovo stato democratico di Palestina. Con la settima si torna ad una questione globale, che «non è una mini-rivoluzione bensì una rivoluzione enorme» trattandosi della ridefinizione della politica: «il punto è il divario tra le agende delle società, e ciò che queste si aspettano dalla politica, e l'agenda delle élite politiche». Dove queste ultime sono ampiamente condizionate dal peso del potere capitalistico.

Nella terza parte del libro Pappé getta il cuore oltre l'ostacolo e immagina un diario del futuro, dal 2027 al 2048 – a cento anni dalla Naqba, la "catastrofe" - in cui le sette mini-rivoluzioni si avverano, per arrivare finalmente ad un nuovo inizio, in cui alcuni problemi «persisteranno a lungo, ma abbiamo la deter-

minazione, gli strumenti e la volontà per affrontarli in modo costruttivo, perché non vogliamo tornare indietro, al passato».

Alzando lo sguardo dalle belle pagine di Ilan Pappé, vediamo Israele perseverare nel suo genocidiario pugno di ferro, e il mondo intero avanzare nella reazione e nella guerra. In questo scenario l'ottimismo di Ilan Pappé sembrerebbe essere un puro "ottimismo della

speranza". Ma se è vero che abbiamo bisogno di immaginazione, le competenze e l'onestà intellettuale di Pappé riempiono di intelligenza questo ottimismo, che poi è lo stesso ottimismo, intelligente e fiducioso, che ormai da 80 anni anima un popolo intero, quello palestinese.